

XIII Congresso Territoriale

Venerdì 16 Febbraio 2018

Sassari - ore 9,00

Hotel Carlo Felice

LAVORO

SVILUPPO

LEGALITA'



PROGRAMMA

- Ore 9,00 - Registrazione delegati e invitati
Ore 9,15 - Apertura lavori
- Elezione Presidenza e Commissioni Congressuali
Ore 9,30 - Relazione introduttiva:
- **Marco Foddai** Segretario Generale Feneal UIL
Ore 10,00 - Saluto degli invitati
Ore 11,00 - Dibattito
Ore 13,00 - Conclusioni:
- **Emilio Correale** Segretario Nazionale Feneal UIL
Ore 13,30 - Elezione delegati al Congresso Regionale Feneal UIL e alla CST UIL Sassari
- Elezione Consiglio Territoriale
- Convocazione Consiglio Territoriale neo-eletto per elezione Segretario Generale e Organismi Statutari
Ore 14,00 - Fine lavori

Partecipano ai lavori: **Maria Francesca Ticca** Segretario Generale Regionale UIL Sarda
Giuseppe Maccioccu Segretario Generale CST UIL Sassari



INVITO



FENEALUIL

SASSARI E OLBIA TEMPIO

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

LAVORO

SVILUPPO

LEGALITA'

XIII

**Congresso
Territoriale**

RELAZIONE:

Marco Foddai

Quattro anni fa aprendo i lavori del XII Congresso dissi: che non sarebbe stato un congresso celebrativo o peggio autoreferenziale, per rispetto nei confronti degli oltre 137 mila disoccupati, per rispetto delle povertà estreme in forte crescita e delle decine di migliaia di pensionati che provvedevano al sostentamento dei figli disoccupati.

Dissi allora che quella assise congressuale doveva intendersi come una giornata di lotta e di proposta.

Oggi sostengo con forza che anche questa giornata deve essere di lotta e di proposta perché in questi quattro anni è cresciuto il numero dei disoccupati, sono cresciute le povertà e diverse migliaia di lavoratori che allora avevano un lavoro sono stati espulsi dal ciclo produttivo.

Ritengo quindi vi sia poco da celebrare e molto da lottare perché il futuro sia migliore del passato.

Sempre nella precedente tornata congressuale prima di rivolgere critiche alla politica e alla amministrazione della cosa pubblica, feci una disamina severa delle carenze del sindacato, auspicando il superamento delle divisioni e l'autoriforma delle nostre strutture, pena la progressiva marginalizzazione del movimento sindacale nel nostro Paese.

Aimè sono stato un facile profeta (in Sassarese si direbbe "un pindacciu"), giacché le divisioni anziché attenuarsi si sono acuite, al punto che oggi sono molte di più le azioni di lotta promosse dalle singole organizzazioni, piuttosto che unitariamente da CGIL, CISL e UIL; E come era facile prevedere abbiamo continuato a perdere potere contrattuale, iscritti, credibilità e ruolo.

Ciò nonostante ritengo che proprio da questo versante, quello dell'unità sindacale, dell'unità d'azione e della messa in campo di tutte le nostre migliori energie, occorra ripartire.

Quando diciamo alla politica che il solco fra i partiti, le istituzioni e i cittadini è sempre più profondo, perché al centro del dibattito prevale la polemica per la polemica, la contrapposizione per la contrapposizione, piuttosto che il confronto sui problemi reali del Paese, in primis il lavoro, dobbiamo fare molta attenzione anche noi e non fare lo stesso errore, forse non a torto siamo nell'immaginario collettivo di molti osservatori e in alcuni ambienti intellettuali progressisti, gli ultimi conservatori di questo Paese.

Occorre come diceva uno dei più grandi pacifisti del secolo passato, Martin Luther King, "alzare la testa", e guardare e operare per un futuro migliore.

Nel nostro percorso di cambiamento, non potremo contare su alcun aiuto da parte di una classe politica sempre più rissosa, sempre più propensa al populismo, piuttosto che alla assunzione delle proprie responsabilità, per tirare fuori il Paese dalle secche nelle quali ancora si trascina.

In questi mesi, seguendo il dibattito politico ho spesso pensato ad una battuta che un Presidente del Consiglio dei primi anni '90 (Bettino Craxi), fece al Partito Comunista che svolgeva allora una opposizione dura al suo Governo: "Se il vaccino antipolio disse, lo avessi inventato io, oggi loro direbbero a tutti di non vaccinarsi".

Sono certo che se oggi potesse assistere al dibattito in atto fra vaccino sì e vaccino no, non crederebbe a se stesso e forse vorrebbe morire un'altra volta per non assistere a tanta miseria intellettuale.

Ma domandiamoci delegate, delegati, amiche e amici ma se la politica oggi perde il suo tempo a discutere dei vaccini, cioè di una cosa sulla quale non vi è niente da discutere, non è anche a causa della nostra perdita di ruolo?

Noi abbiamo negli ultimi 40 anni, spesso dettato l'agenda programmatica della politica, oggi anziché di lavoro e di sviluppo, la politica discute di vaccini, di reddito di cittadinanza, di canone televisivo; ma di lavoro, di progetti concreti per il lavoro e lo sviluppo non parla nessuno o quasi. Io ritengo che, se vogliamo essere ancora il sindacato di Buozzi, di Pastore e Di Vittorio, dobbiamo ritrovare la forza per imporre alla politica il tema del lavoro prima di ogni altro e l'interesse generale prima di quello particolare e di parte.

IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

In Sardegna dal 2007 al 2016, nel solo settore delle costruzioni si sono persi 30.000 posti di lavoro, per fare un paragone è come aver perso l'intera industria petrolchimica, degli anni migliori. La perdita di posti di lavoro nel settore delle costruzioni, sempre negli anni 2007-2016 e del 53%, ove si consideri che il settore delle costruzioni rappresenta il 50% degli addetti complessivi all'intero settore industriale, si ha l'esatta dimensione del disastro economico, che la Sardegna ha subito.

Tutta colpa della crisi mondiale, Europea e Italiana?

No, No senz'altro, se nel mondo, in Europa o in Italia, si fosse verificato il tracollo economico-occupazionale che si è verificato in Sardegna, il mondo sarebbe molto più povero, l'Europa sarebbe alla fame, l'Italia sarebbe uno Stato del terzo mondo.

Evidentemente in Sardegna e nel nostro territorio, alla crisi generale si sono sommati altri problemi; le diseconomie strutturali, i mali endemici dell'isolamento, l'incapacità della nostra classe politica, e di più gli errori, o se volete gli orrori, di scelte politiche dissennate come il P.P.R. di Renato Soru; che dicendo di voler tutelare le coste ha bene incentivato la disoccupazione, la distruzione di interi settori produttivi, non solo quello delle costruzioni, ma mutilando gravemente anche quello del Turismo, dell'Agricoltura e dei Servizi, che dovevano essere i cardini della ripresa produttiva della Sardegna.

Abbiamo pagato, stiamo pagando e pagheremo ancora il prezzo salatissimo di una scelta sbagliata, se oggi, attraverso il varo della legge regionale urbanistica non recuperiamo tutte le contraddizioni contenute nel P.P.R., che a questo collasso hanno portato.

All'Assessore regionale all'urbanistica Cristiano Erriu, che nel bel mezzo di un dibattito politico drogato da interessi elettorali, ha avuto il coraggio e l'audacia di varare una proposta di legge urbanistica che guarda tanto alla tutela ambientale quanto allo sviluppo della nostra isola, vogliamo rivolgere tutta la nostra ammirazione e gratitudine.

Egli infatti, aldilà di interessi particolari o elettoralistici, ha avanzato una proposta, che fa bene alla Sardegna e, ai Sardi.

Alla Fillea Cgil, che fino ieri rivendicava con noi una inversione di tendenza nell'urbanistica regionale, chiediamo di rivedere la propria posizione e condividere con noi e con la Filca Cisl, una legge urbanistica che va nella giusta direzione, lo sviluppo socio-economico della Sardegna ben coniugato alla tutela ambientale e alla valorizzazione del nostro patrimonio naturale.

Se ancora vi fosse qualche dubbio sulle cause del disastro che ha colpito il settore delle costruzioni in Sardegna e dei settori ad esso collegati, vi invito a riflettere su due dati che non lasciano margini all'interpretazione: Nel periodo 2008-2016, la flessione della occupazione nel settore delle costruzioni a livello nazionale è stata di circa il 30%, in Sardegna la flessione occupazionale è stata del 61%; Flessione questa, registrata in modo omogeneo sia per gli occupati delle imprese aderenti alle Casse Edili, sia per quelli aderenti alla Edilcassa.

Oggi registriamo una timida ripresa nella erogazione del credito immobiliare, occorre che da subito la legislazione regionale sostenga questa timida ripresa facendo la sua parte, cioè approvando in tempi brevissimi la legge regionale urbanistica e ponendo mano a un serio piano di infrastrutturazione dell'Isola per colmare il gap negativo rispetto alle altre regioni del Paese.

Prima di passare alla disamina dei problemi del territorio, vorrei fare un ultimo appunto alla politica regionale, non è con i piagnistei che si risolvono i problemi, neanche rivendicando più risorse al Governo nazionale o all'Europa, quando non si spende neanche il 50% di quanto si ha a disposizione.

Occorre puntare molto sulla capacità progettuale e programmatica ed allora forse è utile un bagno di umiltà; se in alcune regioni del Sud oltre che nelle solite del Nord, hanno dimostrato queste capacità, chiediamo loro aiuto, andiamo a vedere come si sono organizzati e cerchiamo di fare un fronte comune, perché anche la Sardegna lasci gli ultimi posti delle regioni con minore capacità di spesa e possa di più e meglio spendere le risorse ingenti che sono disponibili.

A questo proposito ritengo utile citare un esempio per tutti: La gestione dei poli museali in Italia, abbiamo il patrimonio storico, artistico, architettonico e culturale più importante del mondo, ma le gestioni clientelari lo riducevano a un chiuso per ferie, per festività o per sciopero, durante il periodo di massima affluenza turistica.

Dopo il bando internazionale per la ricerca di manager specializzati, per la gestione di questi beni, il risultato è stato stupefacente, un aumento dei visitatori e dei benefici economici, del 30-40% in tutti i maggiori siti. Come è evidente, la competizione del futuro in tutti i settori si gioca sulla qualità e la capacità di valorizzare le proprie risorse.

LA CRISI DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI NEL TERRITORIO

Premesso che il settore delle costruzioni in Sardegna in termini occupazionali, rappresenta oltre il 50% dell'intero settore industriale (a livello nazionale il 28%), e che da sempre, come nel resto del Paese è considerato il volano dell'economia, è del tutto evidente che se si vuole

rimettere in moto lo sviluppo, i primi provvedimenti non possono non riguardare il settore delle costruzioni.

Certamente una delle cause che più hanno determinato il disastro prima accennato, è stato il crollo degli investimenti pubblici e privati, il crollo del credito, la sofferenza di migliaia di imprese tutte sottocapitalizzate, che ha portato al triste primato della scomparsa dal panorama produttivo isolano di oltre il 50% delle stesse, dal 2008 al 2016.

Per individuare però anche altre responsabilità, ora citerò una serie di opere da realizzare, che a tutti coloro che hanno un minimo di memoria suggerirà una risatina, nel senso che sentirete cose già dette 8 anni fa e fino alla nausea negli ultimi 4 anni.

- 1) Bonifiche del sito industriale di Porto Torres
- 2) La demolizione del 1° e 2° gruppo di Fiume Santo e la bonifica del sito
- 3) Completamento Sassari Olbia e SS 131
- 4) 2° lotto metropolitana di superficie e progettazione collegamento aeroporto di Alghero e porto di Porto Torres
- 5) Realizzazione centro intermodale
- 6) Realizzazione cittadella sanitaria
- 7) Realizzazione campus universitario
- 8) Completamento progetto chimica verde
- 9) Piani particolareggiati di attuazione del PUC e definizione delle zone F e della grande variante, di completamento dell'assetto urbanistico e infrastrutturale dell'agro tutto intorno alla città.

Ricordate con quanto entusiasmo salutammo l'approvazione del Piano Urbanistico del Comune di Sassari?

Oggi però dobbiamo prendere atto che, senza l'approvazione delle ulteriori pianificazioni prima richiamate, il PUC non ha prodotto e non produrrà alcun significativo effetto, con il rischio concreto di dissipare definitivamente il patrimonio professionale e imprenditoriale che tanto ha dato alla storia socio-economica del nostro territorio.

Alla Amministrazione del Comune di Sassari, chiediamo perciò di mettere mano ora e subito ai provvedimenti necessari, perché agli operatori del settore sia consentito di realizzare i loro progetti e i loro investimenti.

Ebbene, tutte queste opere le avevamo citate quattro anni fa nella relazione al precedente congresso, quasi tutte disponevano dell'intero finanziamento o di una cospicua tranche se fossero stati accantierati i lavori.

L'insieme di questi progetti, da una nostra stima molto prudentiale, avrebbe potuto creare almeno 10mila posti di lavoro, per almeno 10 anni, nel nostro territorio.

Oggi osserviamo sgomenti che solo due di queste opere sono decollate sia pure fra mille difficoltà, mentre al contrario, di molte di esse non si parla più, forse per vergogna o peggio per nausea.

Noi non abbiamo ne vergogna ne nausea, vogliamo e pretendiamo il lavoro che è legato a queste opere, ora e subito, perché ulteriori ritardi deporrebbero oltre che per la incapacità, per la totale incoscienza della classe politica locale e regionale.

A tutti coloro, Amministratori, tecnici, burocrati, che hanno una qualche responsabilità sui ritardi, chiediamo un atto di coraggio – ANDATEVENE- Abbiamo bisogno di gente che faccia, che dia risposte, che amministri, che finalmente decida.

Se un Sindaco, un Assessore, un Presidente, o anche un dirigente pubblico, ci avesse detto in questi anni, sto incontrando queste difficoltà, noi saremmo stati al suo fianco; ma nessuno ha detto niente e niente si è fatto, se così stanno le cose, NOI CI SIAMO STUFATI DEL NIENTE, vogliamo voltare pagina, vogliamo parlare di cose fatte o in fase di realizzazione.

In questo senso invitiamo Filca e Fillea ad una mobilitazione permanente, verifichiamo mese dopo mese, su queste grandi opere quale è il grado di realizzazione o quali sono i problemi che si oppongono al loro accantieramento, pronti a dare battaglia mese dopo mese.

Quando diciamo riuniamo le forze, è per fare queste cose, per assumere questo ruolo, piuttosto che dividerci su cose meno importanti.

Torniamo ad essere il sindacato di protesta e di proposta, il sindacato che porta a casa risultati, perché i lavoratori di questo hanno necessità.

Su molti di questi grandi progetti vi sono accordi e protocolli di intesa già sottoscritti, con aziende, comuni, Regione e Governo, prendiamo questi accordi come fossero mattoni e scagliamoli contro chi di questi accordi ha fatto carta straccia.

Prima di passare alla disamina dei problemi organizzativi, all'interno di questo nostro congresso, vi invito ad una riflessione sui temi più ampi ai quali le tesi congressuali ci richiamano.

Viviamo un'epoca caratterizzata dal fenomeno della globalizzazione, il quale:

- ha ridotto le vecchie distanze creandone di nuove,
- ha dato velocità e interazione ma ha anche penalizzato l'economia reale in favore di quella finanziaria,
- ha dato vita a nuove opportunità di ricchezza, ma ha prodotto nuove povertà, diffuse e spesso esasperate.

Per la nostra Federazione questo tipo di globalizzazione non è condivisibile e va osteggiata, in quanto ha creato, e sempre più creerà, forti squilibri finendo alla lunga per produrre il rischio di situazioni esplosive, difficilmente governabili.

La globalizzazione per essere un valore va governata, sottraendola dalle influenze delle multinazionali e dei potentati finanziari.

Questo è uno di quegli ambiti in cui è strategico il primato della politica, quella che opera scelte e strategie avendo come obiettivo un modello sociale ed economico equilibrato e sostenibile, capace di prevenire o mitigare disuguaglianze e conflitti sociali.

In questo contesto il sindacato, da quello locale a quello internazionale, devono assumere la consapevolezza di un nuovo ruolo, coraggioso e riformista, guidato dalla stella polare di garantire un posto adeguato al lavoro e ai lavoratori nel nuovo assetto mondiale.

Sul piano nazionale sono 4,6 milioni le persone che in Italia vivono in condizioni di assoluta povertà, mentre l'1% possiede il 25% della ricchezza nazionale (dati OXFAM).

Questi dati ci pongono delle domande e suggeriscono per il nostro Paese un serio cambio di rotta, per tornare ai valori dell'equità e della redistribuzione della ricchezza, incardinata sulla valorizzazione del lavoro e sull'adeguamento dei salari, per garantire dignità a buona parte della popolazione attiva e un adeguato livello della domanda interna.

Purtroppo l'Europa nello scacchiere mondiale è la grande assente, e ad oggi non è stata ancora in grado di elaborare e porre in essere idonee strategie sul versante sociale come su quello economico, rendendosi protagonista di politiche recessive che hanno aggravato disuguaglianze e sofferenze nelle fasce sociali più deboli.

I vincoli di bilancio, figli delle scelte di austerità, hanno depresso gli investimenti pubblici, mentre le imprese hanno spostato i loro profitti su speculazioni finanziarie o hanno delocalizzato le loro produzioni.

I salari dei lavoratori sono stati tagliati, nella convinzione ideologica che solo attraverso la riduzione del costo del lavoro si sarebbe potuta ottenere più competitività. In realtà il risultato conseguito è stato la riduzione del potere d'acquisto dei cittadini ed il conseguente decremento della domanda interna.

L'Italia ha sperimentato questa dinamica in modo molto accelerato, anche in considerazione del fatto che le disuguaglianze distributive, nel nostro Paese, non sono solo disuguaglianze fra gruppi sociali, ma anche disuguaglianze (crescenti) fra aree geografiche.

Si tratta di un processo che viene da lontano, iniziato con la stagione delle guerre finalizzate ad "esportare la democrazia". Per noi tutte le guerre costituiscono la negazione della concezione dei diritti dell'uomo. Questi diritti possono solo essere universali, altrimenti si trasformano nella loro esatta negazione.

Seguendo questo filo di ragionamento pensiamo sia necessario promuovere una cultura dell'accoglienza, specie in questo preciso momento storico, attraverso iniziative culturali che partano dalle scuole, per contrastare le bugie delle destre xenofobe, anche attraverso la diffusione dei dati reali sui flussi migratori, sulle opportunità create dagli immigrati e sui costi-benefici dell'accoglienza.

E' indispensabile inoltre, attuare provvedimenti utili a favorire l'accoglienza non solo dei rifugiati politici e di chi fugge dalle guerre, ma anche quella umanitaria, di coloro che fuggono dalle carestie e dalla fame; è un obbligo morale che non può vedere le maggiori economie occidentali indifferenti e distratte.

È evidente che la pace va costruita attraverso lo sradicamento della povertà e dell'ignoranza.

Nel settore delle costruzioni si è di fronte ad un processo di riconfigurazione da diversi driver innovativi: l'innovazione tecnologica che interessa i prodotti edilizi sta modificando le fasi progettuali e gestionali del processo edilizio.

Una parte importante della competizione del settore si gioca sulla capacità di guidare il processo di innovazione in atto sul piano della riconfigurazione dei modelli di offerta.

La Commissione Europea per la competitività sostenibile del settore delle costruzioni e delle sue imprese ha ritenuto che "esistono sfide globali che possono trasformarsi, nel medio periodo, in motori di una crescita sostenibile, purché si adottino le misure del caso". Ciò deve tradursi nello sviluppo di una serie di servizi per affrontare questioni riguardanti la salute e sicurezza, l'efficienza energetica, la bioedilizia, il riutilizzo/recupero/riciclaggio e la progettazione su misura.

A questi temi si aggiungono obiettivi come la riduzione dei costi del ciclo di vita degli edifici, la riduzione dei tempi di consegna del prodotto edilizio, la riduzione degli incidenti sul lavoro, e soprattutto una significativa riduzione del costo dell'errore che caratterizza l'attività delle costruzioni.

Oggi la maggiore attività che riguarda il settore delle costruzioni è fatto di interventi sul patrimonio esistente in cui è sempre più predominante l'energy technology. Questo produce la moltiplicazione di soluzioni e la necessità di una "evoluzione" tecnico-culturale della filiera. Ma richiede una continua formazione sull'evoluzione del mercato.

La FENEALUIL ritiene che il sistema delle scuole edili e del Formedil deve svolgere un ruolo fondamentale: garantire il quadro formativo di base, funzionale al mercato tradizionale, ma anche di stimolo, formazione e rilancio del processo di innovazione del settore delle costruzioni. La potenzialità del sistema formativo delle scuole edili in Italia è eccezionale ed è un modello anche su base europea.

E questo può avvenire solo attraverso un piano articolato di formazione continua che deve riguardare soprattutto gli occupati del settore.

Il settore edile è il principale datore di lavoro industriale in Europa, rappresentando il 7,5% dell'occupazione totale europea e il 28,1% dell'occupazione industriale nell'Unione europea.

Il settore europeo delle costruzioni comprende circa 1,9 milioni di imprese di costruzione, di cui il 93% ha meno di 10 dipendenti.

Circa 11 milioni di lavoratori sono impiegati direttamente nel settore delle costruzioni europee.

Tradizionalmente i lavoratori edili, sono un gruppo estremamente vulnerabile nella battaglia altamente competitiva tra le imprese di costruzione. Un'alta incidenza di infortuni sul lavoro (alcuni dei quali con esito fatale), un numero considerevole di disoccupati ciclici e una buona parte del lavoro sommerso non sono quindi fenomeni sconosciuti nel settore.

Queste tendenze alla deregulation ed alla flessibilizzazione, oltre all'indebolimento dei diritti dei lavoratori, sono stati spesso giustificati dalle teorie neoliberali secondo le quali la riduzione del costo del lavoro avrebbe avuto il risultato di rendere l'Unione Europea più concorrenziale. Ma ciò ha anche significato che alcuni elementi fondamentali del modello europeo, in confronto ai modelli degli altri principali concorrenti globali come USA e Cina – ovvero spesa sociale pubblica relativamente alta, disuguaglianze relativamente basse, salari relativamente alti – sono stati gradualmente erosi.

Le attività di agenzie interinali che operano in modo fraudolento nell'UE, sono tra i maggiori responsabili del Dumping sociale e contrattuale e devono essere contrastate a livello comunitario, attraverso sanzioni ed indennizzi a favore dei lavoratori defraudati dei loro diritti.

L'introduzione delle Politiche per il Distacco Comunitario, se non opportunamente regolamentate, saranno origine di fenomeni di concorrenza sleale legalizzata. E' imperativo pertanto che il nostro Governo si adoperi in tal senso, in sede europea, al fine di contenerne gli effetti negativi ed evitare che vadano a sommarsi a quelli della delocalizzazione, purtroppo di dimensioni già imponenti.

IL SINDACATO EUROPEO DELLE COSTRUZIONI

Il processo di globalizzazione, che sta sconvolgendo il mondo crea nuove povertà ed enormi masse di diseredati che si muovono da un continente ad un altro, questo non può essere affrontato da un solo Paese ma occorre costruire un'Europa sempre più coesa.

E' un cambiamento radicale che genera nelle persone paura per il proprio futuro e con essa prendono forza i movimenti xenofobi: il separatismo, il nazionalismo, il populismo ma è l'attuale modello europeo, che ha come collante la finanza e le sue regole, il fiscal compact, che non risponde ai bisogni della gente.

Il sindacato, soprattutto quello Europeo, ha il compito di proporre una nuova Europa che abbia nei suoi valori fondanti: la convivenza fra i popoli, innanzitutto la solidarietà con chi scappa dalla guerra e dalla fame, indipendentemente dalla razza e dal colore della pelle, rilanciando quello stato sociale che non trova eguali nel mondo.

Il sindacato europeo combatte una battaglia quotidiana per influenzare le scelte delle Istituzioni europee in materia di lavoro, con risultati positivi nella formulazione di alcune direttive adottate che sono divenute determinanti per i lavoratori, in materia della salute e sicurezza, condizioni di lavoro e tutela dei diritti.

Il cammino per la costruzione di un sindacato europeo è ancora lungo e difficile, anche se molta strada è stata fatta. Veniamo da storie, legislazione, forme e contenuti della contrattazione molto diverse, che devono essere innanzitutto comprese e condivise prima di diventare soggetto contrattuale.

I Comitati Aziendali Europei, anche se è un'esperienza limitata per i nostri settori ad alcune grandi aziende, si sono rivelati un utile strumento per la definizione di strategie comuni; mentre a livello internazionale l'Accordo Quadro della Salini Impregilo, 40.000 dipendenti nel mondo, ha consentito ai sindacati italiani con il supporto della BWI di tutelare i diritti dei lavoratori impegnati nella costruzione di opere in varie parti del mondo dall'Islanda al Qatar alla Namibia.

Oggi sui cantieri edili e infrastrutturali troviamo applicati alla forza lavoro un insieme diversificato di contratti, con costi e struttura della busta paga assai diversi tra loro e soprattutto tutti meno onerosi del contratto degli edili. Così nei cantieri non abbiamo solo una babele di lingue, abbiamo anche una babele di contratti: oltre al nostro, trovano infatti applicazione il contratto dei metalmeccanici, degli elettrici, del commercio, dell'agricoltura (applicato per il movimento terra), dei trasporti e noli, del lavoro interinale e ancora il contratto dei "distacchi internazionali"; per non parlare poi della presenza di lavoratori autonomi o della crescita, dopo anni di emersione, del lavoro nero.

A pagare le conseguenze di tali atteggiamenti "è l'intero sistema di salvaguardia sociale, un sistema in cui pur di lavorare vengono svendute le tutele conquistate con il sistema della bilateralità".

Non possiamo permettere che questo avvenga: è necessario pertanto creare consapevolezza e sollecitare la discussione su questi temi.

Primariamente occorre analizzare quali siano le ragioni del costo più alto del contratto degli edili. E' possibile che un settore abbia prodotto nel tempo un contratto con livelli di costo così diversi da quelli di altri comparti economici senza una fondata ragione?

Vanno quindi evidenziati alcuni elementi caratteristici dell'attività edilizia e delle opere del genio civile, e soprattutto del cantiere edile, che ci possono aiutare a definire l'importanza della struttura del suo contratto, costruita nel tempo, in esito a necessità di perequazione.

Va detto, in primo luogo, che l'industria delle costruzioni realizza solo prodotti unici, costruiti da filiere complesse di attori; potremmo dire che crea sempre nuovi prototipi, in posti sempre diversi, con condizioni climatiche e normative variabili, e deve ogni volta realizzare la fabbrica che crea il prototipo. Una fabbrica, un prodotto. Il prodotto delle costruzioni è immobile, la fabbrica che lo produce si sposta: questa è la prima caratteristica che differenzia il settore delle costruzioni dagli altri settori industriali, con la complessità che questo comporta.

Il cantiere edile può essere localizzato in zone che richiedono spostamenti significativi, in luoghi disagiati, la sua attività è fortemente dipendente dalle condizioni climatiche, presuppone attività importanti perché vengono utilizzati materiali pesanti che potrebbero essere spostati e sollevati in altezza, usando macchinari e attrezzature di vario tipo, che richiedono una particolare attenzione, soprattutto in cantieri dove operano diverse filiere di specializzazioni. Queste caratteristiche rendono particolarmente necessaria una adeguata formazione riguardo il lavoro, la sua organizzazione e soprattutto riguardo a come svolgerlo in sicurezza. A tal fine sono state istituite le scuole edili, che formano i lavoratori del settore e altri lavoratori che operano sui cantieri (si pensi alle macchine).

Deriva da queste considerazioni l'evidenza della necessità di operare precise scelte riguardo l'orientamento da seguire, considerata la complessità degli interessi in gioco e gli ostacoli posti dall'attuale fase socio-economica, consapevoli che occorrerà grande sensibilità e disponibilità nel confronto, nella definizione di soluzioni che riescano a conciliare le esigenze del mercato con la tutela della sicurezza e dei diritti dei lavoratori.

RIFORMA ORGANIZZATIVA

Siamo alla primavera di un nuovo modo di essere sindacato, anche nella organizzazione delle competenze, delle responsabilità e dei livelli di rappresentanza delle nostre strutture, sinteticamente, per non tediarvi riassumo i cardini della riforma organizzativa già discussa e definita dagli organismi nazionali.

Le stesse stagioni congressuali spesso ci impegnano per mesi allontanandoci dalla nostra primaria attenzione all'attività più squisitamente sindacale.

Di questo ne siamo consapevoli, come siamo consapevoli che la democrazia interna ha bisogno dei suoi tempi e dei suoi spazi.

Si tratta di decidere come coniugare democrazia e attività, in modo che i Congressi siano veri luoghi di confronto e protagonismo per gli iscritti.

Siamo convinti che un assetto organizzativo più condensato, meno polverizzato, possa essere la soluzione e il giusto equilibrio.

E' sulla prossimità che dobbiamo fare la differenza; adeguare le nostre Strutture e le nostre azioni, calandole rispetto alle diversificate istanze dei lavoratori lungo tutto l'arco della loro vita lavorativa.

Per fare questo dobbiamo enfatizzare il ruolo e il coinvolgimento delle RSU, RSA, degli RLS, RLST e degli attivisti che ogni giorno hanno il contatto diretto con lavoratori e iscritti.

Si conferma, pertanto, la centralità del territorio quale nucleo delle politiche contrattuali e motore del consenso che alimenta la nostra Federazione, restando fedeli al principio cardine di garantire il rapporto diretto tra l'attività di tutela e assistenza agli iscritti e le risorse economiche.

Questo elemento va mantenuto e aggiornato all'interno di un nuovo modello organizzativo che sappia esaltare i punti di forza e contrastare le debolezze.

In questo senso si è deciso di confermare un assetto basato su tre livelli organizzativi complementari, introducendo alcuni criteri minimi oggettivi per la sussistenza del livello territoriale, con relativa autonomia politica, organizzativa e amministrativa.

Le Federazioni al disotto di questi parametri, relativamente al numero di iscritti, alla percentuale di rappresentatività e alla misura complessiva delle entrate economiche, dovranno procedere al loro scioglimento e all'accorpamento con altra struttura limitrofa.

Questa scelta raffigura in realtà un atto di fiducia nei confronti del livello territoriale, che dovrà essere rappresentativo e con una giusta massa critica. In questo modo potrà ancor più ricoprire il ruolo di caposaldo della nostra azione.

Allo stesso tempo il livello regionale dovrà prendere coscienza del suo ruolo e delle sue responsabilità, costituendo la cerniera tra gli altri due livelli.

Per favorirne il suo definitivo assestamento, si sono superate alcune ambiguità del passato e si è deciso di passare ad una forma di finanziamento indirizzata unicamente alle Federazioni regionali, salvaguardando la solidarietà ed enfatizzando il peso della rappresentatività.

Resta chiaro che all'interno del livello regionale si dovranno elaborare gli obiettivi e i progetti di sviluppo su un perimetro che superi il singolo steccato provinciale.

Resta palese che il reale consolidamento delle Federazioni Regionali costituirà il principale obiettivo del modello organizzativo del futuro.

È importante non dimenticare che esso è storicamente forgiato sulle caratteristiche della contrattazione di secondo livello del settore edile. Con il prossimo rinnovo dei CCNL potranno intervenire alcune novità, tra cui la possibilità di spostare la contrattazione integrativa dal livello territoriale a quello regionale. Questo comporterà implicazioni non trascurabili a cui il nostro nuovo modello organizzativo è già pronto.

In questi ultimi due anni si è inoltre agito sul fronte amministrativo prevedendo per tutti i livelli della Federazione l'adozione della contabilità ordinaria e l'introduzione del "*Bilancio di esercizio*" con criterio di competenza, superando la logica della semplice rendicontazione con criterio di cassa.

Inoltre, in merito al controllo amministrativo interno, è già previsto dal nostro Statuto che almeno il presidente del collegio dei sindaci revisori sia un professionista iscritto all'albo dei revisori dei conti.

Negli obiettivi della UIL il sistema "a rete" è ancora attuale e indispensabile per rafforzare i valori della Confederalità, scegliendo la centralità dei territori e dei luoghi di lavoro quali punti di partenza per le nostre azioni, e non punti di arrivo.

La FENEAL è una di quelle categorie diffusa in modo omogeneo nel territorio nazionale con innumerevoli intersezioni con il livello confederale, con le altre categorie e con i servizi.

All'interno della confederalità intendiamo attivare tutte le energie disponibili per intensificare le collaborazioni con le altre Categorie UIL, nonché con CAF e ITAL, rendendoci disponibili, a seguito di specifici accordi, a fronteggiare insieme eventuali carenze nel presidio del territorio, per essere il più possibile a fianco dei lavoratori.

In questa logica un comune traguardo dovrà essere quello di favorire politiche di apertura attraverso un autentico rapporto di collaborazione fra le categorie, intercettando possibili economie di scala e favorendo la capillarità della reciproca presenza sul territorio.

Un'opportunità potrebbe essere anche quella di favorire l'adesione alla previdenza e alla sanità integrativa di categoria proprio attraverso il circuito dei servizi, in modo da contrastare

la concorrenza di altri tipi di prodotti, non negoziali, che attraverso i circuiti commerciali erodono numerosi aderenti.

La Conferenza Organizzativa della UIL ha dato il compito al livello regionale confederale di ridisegnare l'articolazione della presenza dell'organizzazione sul territorio.

È logico attendersi che l'Unione Regionale affronti queste decisioni senza prescindere dall'articolazione e dalla distribuzione degli iscritti delle categorie, attraverso un confronto autentico con loro.

La FENEALUIL condivide il progetto di concentrare nel solo livello regionale confederale le competenze gestionali di ITAL e CAF.

Allo stesso modo ci aspettiamo che ogni nostro iscritto possa contare su un servizio efficiente, il più vicino possibile, a costo contenuto e omogeneo sul territorio.

L'iscritto, che si fa già carico di una tessera sindacale, certamente si aspetta un trattamento più vantaggioso rispetto a chi non è iscritto.

È chiaro che questi processi si trasformeranno in maggiori presidi e maggiori pratiche lavorate, se sarà favorito il coinvolgimento dei soggetti interessati e in particolar modo delle Categorie, consapevoli del fatto che ognuno dovrà fare la sua parte senza reticenza.

L'attività dei servizi dovrà svilupparsi nella più ampia visione degli obiettivi organizzativi generali al fine di costituire un valore aggiunto per l'incremento del consenso in favore delle categorie e quindi della stessa UIL.

Non è il mercato che sancisce l'adeguatezza della loro attività ma piuttosto le ricadute organizzative, misurabile anche in termini di iscritti.

Questi sono nodi utili a favorire la reale costruzione di un sindacato a rete, nella consapevolezza che deve essere chiaro ed equilibrato lo schema di intersezione tra le maglie orizzontali e verticali, il ruolo delle categorie e quello della confederazione, superando protagonismi che in passato ne hanno ostacolato lo sviluppo. Altrimenti il rischio è che la rete sarà ancora una volta sostituita con gli steccati.

In Sardegna la riforma organizzativa che coinvolge tutte le strutture della UIL a livello Confederale e categoriale, è una autentica rifondazione su nuove basi di tutta l'organizzazione.

A livello Confederale saranno abolite le attuali CST, per dare vita a tre macroaree, nelle quali verrà suddiviso l'intero territorio della Sardegna.

A capo di ogni macroarea vi sarà un responsabile, che di diritto farà parte della segreteria regionale, unitamente al segretario generale e al segretario organizzativo.

Sarà quindi una segreteria regionale confederale composta da cinque membri, a differenza del passato, nel quale con la logica delle componenti e della rappresentanza dei vari territori e delle categorie più rappresentative, ne abbiamo avute anche di undici membri.

E' evidente che la riforma organizzativa, per la stessa composizione dei nuovi organismi, è stata ispirata da due linee guida: da un lato l'importanza della rappresentanza di tutti i territori, con le loro problematiche; dall'altro la necessità di razionalizzare risorse umane ed economiche, perché a dirla senza infingimenti, la crisi, la riduzione dei lavoratori occupati e le necessità di assistenza dei vecchi e nuovi disoccupati, hanno posto un problema di costi della gestione del Sindacato, non più sostenibili con l'attuale struttura.

Lo sforzo che tutti dobbiamo fare è appunto di un cambiamento epocale della nostra organizzazione per garantire ai lavoratori un servizio e una rappresentanza migliore, avendo a disposizione meno risorse.

Un punto di orgoglio, lasciatemelo dire, è che questi cambiamenti avvengono lasciando intatto lo spazio di democrazia ai nostri iscritti, per scegliere liberamente il proprio gruppo dirigente e le linee guida che oggi come domani dovranno ispirare l'azione del nostro sindacato.

In questo contesto anche lo scenario della Feneal, cambia e si evolve radicalmente, anche la Feneal si organizza in tre macroaree, quella del Nord che farà capo a Sassari, quella del Centro che vedrà la fusione delle strutture di Nuoro e Oristano in una unica struttura e quella del Sud che farà capo a Cagliari.

Anche la nuova struttura regionale avrà al suo interno la rappresentanza di tutte le strutture delle varie aree e il delicatissimo compito di fare ciò che la politica e i partiti, non sempre sono riusciti a fare, cioè rappresentare con pari dignità tutte le aree dell'isola senza mortificarne nessuna.

Per noi della Feneal, che da sempre abbiamo fatto della coesione e della condivisione, fra tutte le strutture della nostra regione, una ragione primaria del nostro operare e del nostro essere, questa riforma è quanto di meglio si potesse fare in questo momento storico dell'intero movimento sindacale Sardo.

La Feneal, già cinque anni fa, nel seminario organizzativo tenuto ad Olbia, aveva declinato un nuovo assetto organizzativo, del tutto simile a quello che oggi la UIL Confederale ha codificato per l'intera organizzazione. Da ciò appunto la nostra totale e convinta adesione.

Pur comprendendo le difficoltà di alcuni territori e di alcune categorie al nuovo progetto organizzativo, rivolgiamo un appello forte all'unità interna della UIL, perché prima dell'orticello di ciascuno venga l'interesse dei lavoratori e della organizzazione.

In questo contesto e in quest'ottica è essenziale uno sforzo conclusivo di Feneal, Filca, Fillea per rinnovare il contratto integrativo regionale di Aniem Confapi, Confartigianato, Cna, Casa artigiani, Claii, Ance e Alleanza Cooperative.

Questo rinnovo assume certamente un forte significato di svolta nella visione dei problemi, nelle relazioni fra le parti (ed in particolare nei rapporti fra le parti datoriali), al punto da delineare le future vicende del sistema degli EE.PP. in Sardegna e con esso la stessa connotazione del settore delle costruzioni, nello scenario politico e socio-economico Sardo.

La spinta verso la regionalizzazione della contrattazione, l'armonizzazione delle retribuzioni in tutto il territorio isolano, con l'omogeneizzazione delle aliquote e delle prestazioni per ciascun sistema, non possono non portare ad un maggiore peso nello scenario regionale, dei lavoratori e delle imprese del settore.

Dobbiamo insieme mettere a punto un nuovo sistema di premialità che combatta più da vicino l'irregolarità, il lavoro nero e la nuova insidiosissima tentazione ad applicare contratti diversi da quello edile, che avanza per eludere il sistema certificativo sulla regolarità e riportare la giungla retributiva nel settore delle costruzioni.

Dobbiamo in buona sostanza fare un passo deciso nell'interesse del settore, aiutando le parti datoriali a superare vecchie divisioni, in vista di nuovi obiettivi che avranno ricadute positive per tutti e ridaranno slancio e nuovo dinamismo al settore delle costruzioni in Sardegna-

GLI ENTI PARITETICI

Per avere chiaro il contesto, considerata anche la giovane età di molti delegati, ritengo sia utile fare un breve escursus della nascita e della evoluzione degli Enti Paritetici in Sardegna.

Come è noto essi nascono per iniziativa delle parti sociali (Confindustria e OO.SS.), per dare certezze ai lavoratori e alle aziende, sulla erogazione di alcuni istituti contrattuali per i lavoratori, e sulla certificazione della regolarità delle aziende nel rispetto di questi istituti, per poter partecipare alle gare negli appalti pubblici.

Il sistema individuato è quello della mutualità e della assistenza, nei confronti dei lavoratori e delle aziende che concorrono al sistema

In primis gli obiettivi che vennero assunti furono quelli di garantire ai lavoratori edili gli stessi istituti contrattuali già consolidati nelle altre categorie del settore industriale, quali gli scatti di anzianità (a prescindere dal periodo maturato presso ciascuna azienda), la gratifica natalizia e il premio ferie (l'equivalente della 13° e 14° mensilità nelle altre categorie del settore industriale); che nel settore edile per effetto della estrema mobilità dei lavoratori da una azienda ad un'altra, dettata ogni volta dalla fine lavori di un cantiere, difficilmente avrebbe consentito ai lavoratori di maturare quegli istituti; mentre nelle altre aziende del settore industriale erano ben garantiti dalla stabilità del rapporto (vedi la FIAT, piuttosto che l'industria Petrochimica o metalmeccanica).

Per le aziende edili, che contrariamente ad alcune opinioni ancora oggi purtroppo diffuse, che non erano fatte da avventurieri della finanza, da palazzinari o cementificatori, ma bensì da aziende che hanno costruito il patrimonio immobiliare e infrastrutturale del nostro Paese; Il problema era appunto certificarne la correttezza, la specializzazione, le caratteristiche imprenditoriali, in un mercato fortemente aggredito e conteso, da pseudo imprese, che della irregolarità, del lavoro nero e della pirateria imprenditoriale, avevano fatto i loro strumenti di maggiore competitività nei confronti delle imprese serie che erano e sono la stragrande maggioranza.

Il sistema di contrasto alle irregolarità, messo in piedi dalle parti sociali, è appunto quello delle Casse Edili, dal quale in breve tempo originano quello delle scuole edili, per preparare le maestranze rispetto alle esigenze del mercato del lavoro; e quindi quello dei Comitati

Paritetici antinfortunistici, per la diffusione e l'affermazione della sicurezza nei cantieri edili, ove la circostanza dell'infortunio grave o peggio delle morti bianche in cantiere, era una triste costante giornaliera.

In breve il sistema messo in piedi si dimostra efficace, al punto che diverse Casse Edili dopo aver soddisfatto le esigenze dei lavoratori e delle aziende, divennero delle vere e proprie potenze economiche, tanto che da diverse Casse Edili promanarono alcune banche o le performances di diverse associazioni assicuratrici e mutualistiche.

La Feneal in Sardegna, come a livello nazionale, nel periodo di "vacche grasse", cioè quando le casse e i fondi scuola scoppiavano di buona salute, lanciava una proposta, che all'epoca (i primi anni '80) non godeva di grande consenso; la proposta era: facciamo un sistema unico regionale, ma in quel periodo, da ogni diaspora imprenditoriale nasceva una nuova Cassa Edile alternativa e concorrenziale a quella originaria.

Da qui l'esistenza della Edilcassa, della Caes, della micro Cassa, fino quasi alla mia Cassa.

Abbiamo tutti grosse responsabilità noi OO.SS. e le Associazioni datoriali in particolare.

Abbiamo avuto grandi intuizioni e abbiamo fatto grandi errori.

Oggi le "vacche grasse" non ci sono più, e neanche le "magre"; vi è una serie di macerie dalle quali ripartire per ricostruire un sistema, di nuovo all'altezza delle aspettative dei lavoratori e delle imprese.

La proposta della Feneal Uil, chiara e forte, oggi come allora è: Unifichiamo, regionalizziamo e razionalizziamo l'intero sistema degli EE.PP. in Sardegna, per dare maggiori garanzie ai lavoratori ed alle aziende.

Noi come OO.SS. dobbiamo assumere il ruolo più importante in questo percorso, dobbiamo aiutare in tutti i modi le parti datoriali a ragionare non del proprio orticello, ma sulla necessità di salvaguardare la sopravvivenza del sistema degli enti paritetici in Sardegna.

Alla Filca e alla Fillea diciamo subito che la nostra disponibilità è totale.

Fissiamo insieme una data e un luogo nel quale e dal quale dare il via a questa iniziativa, vitale per il futuro dei lavoratori e delle imprese Sarde.

Avviandomi alle conclusioni, vorrei parlare a tutti voi oltre che con le mie convinzioni e il mio sentire, con il cuore, vorrei esprimervi la mia gratitudine non solo per avermi ascoltato pazientemente, o per la condivisione della analisi che ho fin qui svolto, ma in particolare se quanto oggi in questo congresso discuteremo, vi farà riflettere e vi rafforzerà nelle vostre convinzioni, suscitando in voi quel desiderio di reazione e di rinnovato impegno, nella convinzione che cambiare si può. Dobbiamo volerlo, per noi e per le generazioni che verranno.

Per favorire questa riflessione, sento il dovere di introdurre qualche nota positiva, dopo aver detto di tutti i mali che ancora affliggono il nostro settore e l'intera economia del territorio e della nostra isola.

La storia gloriosa del nostro Paese è segnata da grandi uomini e da grandi intuizioni, da quella dell'unità d'Italia, grazie alle gesta e alla forza delle idee di pochi uomini, Giuseppe Garibaldi, Camillo Benso di Cavour, Giuseppe Mazzini e Vittorio Emanuele II, per citarne alcuni; per non scomodare tutti coloro che hanno combattuto anche a costo della vita la resistenza contro il fascismo, per farci godere della libertà e della pace della quale tutti oggi godiamo; vi è una storia più recente, senz'altro meno importante di queste, ma ritengo significativa e fondamentale per la storia del movimento sindacale nel nostro Paese, come la approvazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, che viene varato dopo i grandi movimenti di protesta del '68 e '69, nel maggio del '70; Questo fatto ha segnato una svolta epocale nelle relazioni fra le parti, e fra le parti, la politica e il sistema istituzionale.

Anche allora il fronte politico era incerto, la sinistra era divisa come oggi, il partito comunista e il PSIUP in Parlamento al momento della approvazione della legge si astennero; ma la forza e la perseveranza di alcuni parlamentari: Giacomo Brodolini (che morì pochi mesi prima della sua approvazione) e il giuslavorista Gino Giugni, che preso il testimone condusse la battaglia fino alla approvazione della legge 300 del 1970.

Una legge che ha favorito la crescita del sindacato e della rappresentanza delle istanze dei lavoratori, non solo nel nostro Paese ma anche negli altri Paesi Europei.

Questi fatti hanno un comune denominatore, la forza della ragione e una grande determinazione, oggi spetta a noi l'onere delle grandi battaglie per la giustizia sociale ed economica, per la libertà, per la pace e la democrazia, abbiamo il dovere di vincere queste battaglie, per noi, per le nostre famiglie, per i nostri figli e per le generazioni che verranno:

Viva i lavoratori

Viva i disoccupati, perché presto siano occupati

Viva tutti coloro che soffrono la povertà, perché presto abbiano quanto occorre per una esistenza dignitosa

Viva tutte le famiglie del mondo perché il mondo sia una grande famiglia.

Bozza non corretta